

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 14 novembre 2018



## CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	14/11/18	P. 41	INGEGNERI IN TUTTA ITALIA	Michele Damiani	1
-------------	----------	-------	---------------------------	-----------------	---

## DECRETI

Sole 24 Ore	14/11/18	P. 1	GOVERNO BOCCIATO SUL CONDONO ISCHIA DETERMINANTI I DISSIDENTI M5S	FIAMMERI BARBARA	2
-------------	----------	------	---	---------------------	---

## AUTOSTRADE

Sole 24 Ore	14/11/18	P. 14	AUTOSTRADE NEL MIRINO GIA' DAL 2016	CAPRINO MAURIZIO	4
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

## CREDITO D'IMPOSTA

Italia Oggi	14/11/18	P. 38	CREDITO D'IMPOSTA AL SUD, OK AI FONDI EUROPEI	DI MAMBRO ANGELO	5
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

## ENERGIA

Sole 24 Ore	14/11/18	P. 15	ENERGIA, NUOVI PARAMETRI UE RINNOVABILI AL 32% IN 12 ANNI	DA RIN ROBERTO	6
-------------	----------	-------	---	----------------	---

## FORMAZIONE

Sole 24 Ore	14/11/18	P. 39	IN ESSELUNGA FORMAZIONE DA UN MILIONE DI ORE	CASADEI CRISTINA	7
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## PROGETTAZIONE

Italia Oggi	14/11/18	P. 41	CENTRALE PROGETTAZIONE BOCCIATA		9
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

## RISCHIO IDROLOGICO

Italia Oggi	14/11/18	P. 25	SPAZZATI VIA 2,6 MLD DI EURO	LATELLA MARIANGELA	10
-------------	----------	-------	------------------------------	-----------------------	----

## AVVOCATURA

Italia Oggi	14/11/18	P. 41	PRATICA FORENSE ALL'INPS		11
-------------	----------	-------	--------------------------	--	----

## BLOCKCHAIN

Italia Oggi	14/11/18	P. 1	ITALIA IN RITARDO SULLA BLOCKCHAIN	CHIARELLO LUIGI	12
-------------	----------	------	------------------------------------	-----------------	----

## DATA VISUALIZATION

Italia Oggi	14/11/18	P. 18	RAGIONIAMO MEGLIO E PIÙ VELOCEMENTE A SPANNE. L'ESTREMA PRECISIONE E LA SOVRABBONDANZA DI DATI NON AGEVOLANO LA COMPrensIONE DEI FATTI	Paolo Guadagni	13
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## CENTRO METEO EUROPEO

Sole 24 Ore	14/11/18	P. 14	IN BREVE - VIA AL CENTRO UE PER IL METEO		14
-------------	----------	-------	--	--	----

## PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/11/18	P. 33	INVESTIMENTI DELLE CASSE, L'ESTERO SUPERA IL "NAZIONALE"	MICARDI FEDERICA	15
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## PROFESSIONI

Italia Oggi	14/11/18	P. 35	CASALEGGIO: PROFESSIONI DA REINVENTARE	CHIARELLO LUIGI	16
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

**RICERCA**

---

Sole 24 Ore 14/11/18 P. 14 RICERCA SUI ROBOT: UN MILIARDO DALL'UE L'ITALIA IN CORSA LARIZZA ANTONIO 17

Analisi Cni sui corsi universitari del settore. Più 40 rispetto all'anno scorso

# Ingegneri in tutta Italia

## Almeno un percorso di laurea in ogni regione

Pagina a cura  
DI MICHELE DAMIANI

**S**tudiare per diventare ingegnere è possibile in tutta Italia. Alla fine del 2018 «si è arrivati ad avere almeno un corso di laurea ingegneristico in tutte le regioni italiane». È quanto affermato dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) che, elaborando i dati offerti dal Ministero dell'università e della ricerca (Miur), ha realizzato il consueto rapporto annuale sullo stato dei corsi universitari di ingegneria (e affini) in Italia per l'anno accademico 2018-2019. Secondo i dati elaborati dal Cni i corsi di laurea e laurea magistrale «attinenti alle discipline ingegneristiche nel 2018-2019 sono 778, ben 40 in più rispetto allo scorso anno accademico. Tale espansione non si limita solo alle quantità, ma coinvolge anche la distribuzione territoriale, fino al punto che oggi si è arrivati ad avere almeno un corso di

Lauree di 1° livello attive	
Corsi di laurea	Corsi attivi
Ingegneria industriale	144
Ingegneria dell'informazione	109
Ingegneria civile ed ambientale	59
Scienze e tecniche dell'edilizia	18
<b>Totale</b>	<b>330</b>

laurea in tutte le regioni italiane». Dal conteggio, inoltre, sono stati tolti quei corsi che, seppur offrano un titolo utile per l'accesso agli esami di abilitazione professionale di ingegnere «offrono una preparazione più vicina ad alte discipline» (tipo architettura ed informatica). Esclusi questi, nel 2018-2019 saranno attivi negli atenei italiani 330 corsi di laurea di primo livello e 448 di secondo livello (di cui 17 a ciclo unico) nelle discipline tipicamente ingegneristiche. Tra i corsi di primo livello, la classe di

laurea più numerosa risulta ingegneria industriale, con il 44% dei corsi totali (144 unità) seguita da ingegneria dell'informazione (109 corsi per il 33% dell'offerta). Anche per le magistrali il comparto più corposo è quello dell'ingegneria industriale (143 corsi, quasi un terzo del totale) seguita dai corsi del settore civile ed ambientale (122 corsi pari al 26,1%). Per quanto riguarda i singoli atenei, i due politecnici di Milano e di Torino «si confermano ancora una volta i principali centri di formazione ingegneristica

italiana con, rispettivamente, 50 e 42 corsi di laurea». Al terzo posto la Sapienza con 40 percorsi attivi. «Nonostante la citata proliferazione, va tuttavia evidenziato che più di un quarto dei corsi siano concentrati in soli cinque atenei (oltre a Milano, Torino e Roma si aggiungono l'università di Bologna e la Federico II di Napoli). Anche gli atenei telematici sono coinvolti in questa crescita: infatti, nei sei che offrono corsi in ingegneria, i corsi attivati nel 2018-2019 sono 28, 14 di primo livello e 14 di secondo. «Dalla nostra indagine emergono una serie di spunti interessanti», afferma il presidente del Centro studi Cni Giuseppe Margiotta. «Da una parte l'ampia diffusione dei corsi. Dall'altra la grande specializzazione che l'offerta formativa produce, vista la multidisciplinarietà di alcuni settori emergenti. Infine, ma non da ultimo, la massiccia presenza di corsi in inglese».

—© Riproduzione riservata—



# Sanatoria a Ischia: governo battuto sul Dl Genova. Decisiva la fronda M5S

## PRIMA SCONFITTA

Passa emendamento di Fi con il voto favorevole di De Falco, assente Nugnes

Il testo originale sarà ripristinato altrimenti dovrà tornare alla Camera

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Il colpo di scena arriva attorno alle 21: un emendamento di Forza Italia, che cancella la versione "hard" del discusso condono edilizio per Ischia inserito all'articolo 25 del decreto Genova, è stato approvato dalle commissioni Lavori Pubblici e Ambiente del Senato. A mandare sotto la maggioranza su un testo fortemente voluto dal leader dei Cinque stelle e vicepremier Luigi Di Maio sono stati proprio dissidenti del M5S. Decisivi sono stati infatti il sì all'emendamento del comandante Gregorio De Falco e l'assenza di Paola Nugnes,

che già avevano manifestato il loro dissenso sul decreto sicurezza. È finita 23 a 22 e con la maggioranza peraltro ha votato anche un esponente dell'opposizione, l'ischitano Domenico De Siano (Fi). In Aula già oggi la maggioranza, che ha numeri più solidi, provvederà a ripristinare il condono nella versione originaria. Se così non fosse il decreto, che scade il prossimo 28 novembre, dovrebbe affrontare un nuovo passaggio alla Camera per la definitiva conversione in legge. Un passaggio che arriverebbe proprio mentre Montecitorio è impegnata sull'anticorruzione e sul decreto sicurezza.

L'emendamento presentato dalla senatrice di Fi, Urania Pathaneu, era identico non a quello presentato dal senatore Pd Salvatore Margiotta, ma anche a quello dello stesso De Falco che non ha mai fatto mistero di essere contrario alla sanatoria. Una scelta che potrebbe accelerare i tempi della decisione dei probiviri, già chiamati ad "indagare" il comportamento «gravissimo» - così lo ha definito Di Maio - dei dissidenti M5S sul dl sicurezza. I due potrebbero però subire un'immediata sanzione dal capo-

gruppo Stefano Patuanelli. «Quello che è successo in commissione non riguarda né il governo né la maggioranza, che è e resta solida ma riguarda - conferma Patuanelli al Senato - solo 2 persone che hanno tradito l'impegno con i cittadini». Patuanelli fa esplicitamente i nomi di De Falco e Nugnes e anticipa che in Aula «questa spiacevole stortura» verrà corretta. Per i vertici del Movimento la mossa di De Falco, avvenuta mentre a Palazzo Chigi era in corso il Consiglio dei ministri, è ingiustificabile e va quanto prima punita. Nel frattempo però si studia il regolamento del Senato per spostare i senatori dissidenti in commissioni meno strategiche. Resta il problema dei numeri risicati a Palazzo Madama. Ma il M5S non può permettersi ulteriori debacle per i suoi dissidi interni.

L'opposizione ovviamente gioisce. Forza Italia rivendica la vittoria: «Alla prova dei fatti questo governo si dimostra debole e senza maggioranza», twitta Urania Pathaneu. Anche il Pd esulta. «Ringrazio i senatori M5S che hanno avuto il coraggio di votare questa schifezza», dice Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dissidenti. I senatori M5S Gregorio De Falco e Paola Nugnes

## LA NORMA

### Sì di De Falco, Nugnes assente

Un emendamento all'articolo 25 del decreto Genova, della senatrice di Fi Urania Papatheu, modifica la norma su Ischia: salta il riferimento al condono del 1985, quello più permissivo di sempre che

prevedeva sanatorie anche per le aree sottoposte a vincolo. Il Governo aveva dato parere negativo all'emendamento, ma la norma è passata con il voto favorevole di De Falco mentre Nugnes era assente (entrambi M5S)



**RITOCCHI**

# Salta il riferimento al super condono

Con la legge del 1985 sanabili anche interventi in aree sottoposte a vincolo

**Giuseppe Latour**

Nella sanatoria per Ischia salta il riferimento al condono del 1985, quello più permissivo di sempre. È questo, dal punto di vista tecnico, il senso dell'emendamento all'articolo 25 votato ieri in commissione Lavori pubblici al Senato.

La contestatissima norma del decreto Genova - va ricordato - disciplina la definizione delle istanze di condono pendenti, relative agli immobili distrutti o danneggiati dal sisma del 21 agosto 2017 nell'isola, «prevedendo l'indizione di apposite conferenze di servizi per assicurare la conclusione dei procedimenti entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge di conversione». Una regolarizzazione accelerata che servirà, nella sostanza, a erogare in tempi rapidi i contri-

buti per le case danneggiate.

Nella versione approvata in Senato si prevedeva che, per la definizione delle istanze, trovasse «esclusiva applicazione la disciplina del primo condono edilizio», risalente al 1985. In quella sanatoria era possibile, ad esempio, presentare richiesta per opere «senza licenza o concessione edilizia o autorizzazione a costruire» o «in base a licenza o concessione edilizia o autorizzazione annullata, decaduta o comunque divenuta inefficace».

Oppure, per opere «nei cui confronti sia in corso un procedimento di annullamento o di declaratoria di decadenza in sede giudiziaria o amministrativa». Addirittura, quella norma conteneva, come ricorda la relazione illustrativa del decreto a Palazzo Madama, la sanabilità «delle opere costruite su aree sottoposte a vincolo», degli interventi in contrasto con le norme urbanistiche e, persino, di quelli in contrasto con la disciplina delle distanze minime.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

# Autostrade nel mirino già dal 2016

## I CONTROLLI

**Il ministero dei Trasporti ha contestato nel Centro-Sud «gravi inadempimenti»**

**Maurizio Caprino**

Il ministero delle Infrastrutture (Mit) aveva contestato ad Autostrade per l'Italia (Aspi) «gravi inadempimenti» nella gestione della propria rete al Centro-Sud nel 2016 e 2017 sin da prima del crollo del Ponte Morandi.

Questa contestazione potrebbe ora essere utilizzata nel procedimento di *caducazione* della concessione avviato a metà agosto, a seguito della tragedia di Genova (43 morti). Anche perché finora il procedimento si basa solo sul fatto che sia avvenuto il crollo e sui pesanti rilievi sulla manuten-

zione del viadotto espressi dalla commissione ispettiva ministeriale, che Aspi ha già contestato (anche se per aspetti soprattutto formali).

L'esistenza dei rilievi del Mit per gli anni scorsi emerge dalla richiesta di acquisizione atti disposta dalla Procura di Avellino, che nei mesi scorsi ha aperto una nuova indagine contro Aspi, derivata dal processo per un'altra tragedia (40 morti), quella del bus precipitato dal viadotto Acqualonga dell'A16 il 28 luglio 2013 (sentenza prevista per il 21 dicembre, i pm hanno chiesto condanne di 10 anni per i dirigenti Aspi imputati, tra cui l'amministratore delegato Giovanni Castellucci). La richiesta della Procura riguarda 11 viadotti di propria competenza territoriale, ma è l'indagine è ampia e ci sono contatti coi pm di Genova.

Ci si basa anche sui controlli ordinari dell'ufficio ispettivo territoriale della vigilanza concessioni autostra-

dali (Dgvc) del Mit. Erano emerse varie *non conformità*. Alcune denoterebbero «inadeguato stato manutentivo dell'infrastruttura» e «carezza delle condizioni di sicurezza in cui verte l'esercizio aziendale». Di qui l'apertura di fascicoli alla Dgvc, nei quali Aspi aveva già inviato controdeduzioni.



**GIOVANNI CASTELLUCCI**  
Amministratore delegato del gruppo Autostrade per l'Italia

I controlli avevano riguardato non solo Aspi e, tra i problemi comuni con altre concessionarie, era emersa la sostituzione degli ancoraggi Liebig (più soggetti a corrosione, come dimostrato dall'incidente dell'A16) delle

barriere new jersey con barre filettate, ora bocciata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 12 ottobre) perché non è «sufficientemente documentata la sostanziale equivalenza di prestazioni». Le strutture tecniche Aspi, ribadendo che l'operazione è avvenuta col supporto di pareri di autorevoli esperti per progettare e verificare la modifica, hanno chiesto di acquisire integralmente il voto del Consiglio per controllare se davvero escluda le barre.

La relazione dell'ufficio territoriale è importante perché il Mit ha bisogno di elementi per puntellare la *caducazione* della concessione di Aspi avviata per il crollo del Ponte Morandi ma non è costituito parte offesa nell'udienza preliminare sul crollo. Così non può avere propri periti che esaminino direttamente i detriti del viadotto, mentre Aspi ne ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 novembre 2018

Tre mesi dal crollo del ponte Genova, container già del 14%

Ritorno sul Ponte un milione di L. C'è chi vorrebbe

Autostrade nel mirino già dal 2016

TANTI VOLI PER FAR DECOLLARE I TUOI AFFARI

easyJet

## Credito d'imposta al Sud, ok ai fondi europei

Fondi europei per la copertura generalizzata del credito di imposta varato nel 2016 a sostegno degli investimenti delle imprese del Sud. L'Italia lo chiedeva da diversi mesi e dopo l'ok informale arrivato nelle prime settimane di ottobre, Bruxelles ha svincolato i fondi regionali Ue dalla copertura esclusiva degli investimenti che rientrano nella Strategia di specializzazione intelligente 2014-2020 (S3). La Commissaria per la politica regionale Corina Crețu ha «accolto la nostra richiesta di non limitare più la copertura del credito d'imposta agli investimenti che rientrano nella "Strategia di specializzazione intelligente"», ha dichiarato il ministro per il Sud Barbara Lezzi, «ora sarà possibile compiere investimenti in segmenti che hanno maggiori potenzialità di crescita rispetto al vincolo previsto sulla quota di fondi» del Programma operativo nazionale 2014-2020.

La misura vale circa un miliardo di euro e va a coprire in modo generalizzato il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi di cui imprese di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo possono beneficiare, grazie alla legge di stabilità 2016, per il triennio 2016-2019. Il credito di imposta è del 20% per le piccole imprese, 15% per le medie e 10% per le grandi. Il vincolo alla copertura con fondi Fesr per i soli investimenti della strategia S3 2014-2020, era stato stabilito con lo scopo di indirizzare le risorse dove più forti erano le possibilità di crescita. Ma questo ha creato problemi di utilizzo dei fondi. Lo svincolo, fatto salvo il principio di rendicontazione e gli adempimenti da parte delle regioni, apre la possibilità di utilizzare i fondi per più settori accelerando, tra le altre cose, il raggiungimento degli obiettivi di spesa per fine anno. «Un risultato che è frutto di una collaborazione costruttiva», ha sottolineato Lezzi, che ha fatto riferimento anche a passi avanti per il progetto della Statale Agrigento-Caltanissetta. Gli uffici della Commissione, «faranno partire la procedura in modo da consentire l'approvazione della Fase II» del progetto nella programmazione 2014-2020 e «scongiurare rischi di perdita di risorse alla fine del 2018», ha detto il ministro.

da Bruxelles Angelo Di Mambro

© Riproduzione riservata



# Energia, nuovi parametri Ue Rinnovabili al 32% in 12 anni

## CONSIGLIO EUROPEO

**Imprese e cittadini avranno il diritto di produrre energia per il proprio consumo**

**Sarà possibile rivendere l'energia in eccesso a prezzi di mercato a un operatore**

**Roberto Da Rin**

*Dal nostro inviato*  
STRASBURGO

Nelle stesse ore in cui il discorso all'Europarlamento della Cancelliera Angela Merkel otteneva una standing ovation dopo aver detto che «in politica estera sono finiti i tempi in cui noi europei ci potevamo affidare ad altri», sono stati fissati nuovi e ambiziosi obiettivi in tema di politica energetica: si tratta del Pacchetto energia pulita per tutti gli europei che riguardano le rinnovabili, l'efficienza energetica e gli incentivi ai biocarburanti di seconda generazione.

Il Parlamento europeo ha confermato l'accordo provvisorio raggiunto in giugno con il Consiglio sull'efficienza energetica (434 voti in favore, 104 voti contrari e 37 astensioni), le energie rinnovabili (495 voti in favore, 68 voti contrari e 61 astensioni) e la governance dell'Unione dell'energia (475 voti in favore, 100 voti contrari e 33 astensioni). Sono stati tre importanti dossier legislativi che fanno parte Pacchetto Energia Pulita.

L'approvazione prevede che venga rimodulato e ripensato il sistema energetico: l'efficienza energetica



Pacchetto energia pulita. Ieri il voto del Parlamento europeo

nella Ue dovrebbe essere migliorata del 32,5% entro il 2030, mentre la quota di energia da fonti rinnovabili dovrà rappresentare almeno il 32% del consumo finale lordo dell'Ue. Entrambi gli obiettivi saranno rivisti entro il 2023 e potranno solo essere innalzati. La conseguenza di questo provvedimento è chiara: rendendo il sistema energetico più efficiente gli europei dovrebbero vedere ridotte le loro bollette. Non solo.

L'Europa ridurrà la sua dipendenza da fornitori esterni di petrolio e gas, migliorerà la qualità dell'aria locale e proteggerà il clima. In base alla nuova legislazione, gli Stati membri devono inoltre garantire che i cittadini abbiano il diritto di produrre energia rinnovabile per il proprio consumo, di immagazzinarla e di vendere la produzione in eccesso.

## LA DIRETTIVA

### La rivoluzione energetica

Imprese e cittadini potranno produrre energia, stoccarla in accumulatori e utilizzarla. E rivenderla a prezzi di mercato a un operatore. Con il voto sulla direttiva il Parlamento europeo fa un passo avanti nella direzione di un futuro libero dalle fonti fossili inquinanti. «Vengono riconosciuti i diritti di chi vuole produrre energia a km zero», ha dichiarato l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle Dario Tamburrano. In altre parole tutti i cittadini europei potranno associarsi per formare una comunità locale per l'energia,

REUTERS

Il pacchetto prevede anche il passaggio ai biocarburanti di seconda generazione che potranno svolgere un ruolo significativo nella riduzione dell'impronta di carbonio dei trasporti. Entro il 2030 almeno il 14% dei carburanti per i trasporti dovrà provenire da fonti rinnovabili. All'interno di questa rivoluzione vi sono elementi di autonomia dinamica: per esempio a partire dal 2030 i biocarburanti di prima generazione con un elevato rischio di "cambiamento indiretto di destinazione dei terreni" non saranno più presi in considerazione ai fini degli obiettivi della Ue in materia di energie rinnovabili. A partire dal 2019, il contributo dei biocarburanti di prima generazione a questi obiettivi sarà gradualmente eliminato fino a raggiungere quota zero nel 2030.

Infine, vi sono conseguenze dirette per i Paesi membri: dovrà essere realizzata una nuova governance dell'energia. Ogni Stato presenterà un "piano nazionale integrato per l'energia e il clima" decennale entro il 31 dicembre 2019 e successivamente ogni dieci anni. Un passo avanti evidente, secondo José Blanco Lopez, uno dei relatori del provvedimento, secondo cui «sono stati disincentivati gli investimenti nella nuova produzione di biocarburanti per le colture alimentari e spinti i biocarburanti avanzati. Viene inoltre rafforzato l'autoconsumo come diritto e abbiamo incluso il desiderio del Parlamento di vietare fino al 2026 le spese e le tasse sull'energia autoconsumata». È l'energia a chilometro zero la nuova frontiera di quest'Unione europea che, tra pochi mesi dovrà affrontare il voto e il giudizio dei cittadini europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La via verso il digitale

Alle porte di Milano, il learning center dove i 23mila collaboratori imparano il mondo della catena, sempre più orientata a una gestione innovativa dell'approccio ai mutamenti di consumi e abitudini delle persone

# In Esselunga formazione da un milione di ore

Cristina Casadei

**T**anto per iniziare, un po' di ordine. Nell'atrio, dove si aprono le porte di accesso, due monitor ricordano a ogni lavoratore corso, aula, orario.

Senza scartabellare tra foglietti e cartelline o nella intranet, attraverso lo smartphone, Mario Rossi del negozio di via Losanna a Milano, appena arriva, sa di dover andare nell'aula 3, a seguire il corso di "Gestione del tempo" per i capireparto, dalle 8 alle 12. Il tempo, appunto, sembra molto prezioso in questo luogo dove ogni cosa è al suo posto e sotto controllo. Con discrezione.

All'uscita dalla stazione Villa Fiorita della metropolitana verde di Milano, pochi passi separano dall'ingresso del learning center dell'Esselunga che tra il 2018 e il 2019 erogherà oltre un milione di ore di formazione. Chi preferisce l'auto trova un grandissimo parcheggio di fronte alla sede. L'obiettivo è facilitare tutti i partecipanti, a partire dagli spostamenti stessi e ottimizzare il tempo di tutti. «Questo è il punto di riferimento per la formazione dei nostri lavoratori di tutto il nord Italia», spiega Luca Lattuada, direttore Risorse Umane e Organizzazione della catena di supermarket che ha oltre 23mila addetti. Per l'Italia centrale, la sede è, invece, Firenze.

Nel gruppo non sono ammesse deroghe agli standard definiti per i servizi offerti. L'allineamento è continuo e si avvale di tutto ciò che può agevolare la diffusione della cultura aziendale, in primis intranet, digitale e smartphone. La app per tutti i lavoratori è la porta di accesso ai servizi e alle informazioni utili e necessarie

per chi lavora in Esselunga. Dalle iniziative di welfare fino alla gestione dei turni o della busta paga. O della formazione stessa. Gli ispettori, periodicamente e a sorpresa, si aggirano tra le corsie dei negozi per "correggere" eventuali anomalie che possono diventare materia di studio anche in aula, dove gli stessi ispettori vestono i panni dei formatori. Sono lunghissimi curriculum i loro. Ne vediamo uno, con il nome smacchietto per ragioni di privacy. La laurea in biologia è soltanto l'inizio di un lungo elenco. Il conto dei corsi svolti si perde, scorrendo il cursore dello smartphone da cui il capo delle risorse umane riesce a rintracciare il curriculum sulla app che racchiude tutto il mondo hr della catena.

Nelle aule gli allievi si accomodano secondo una disposizione per lo più circolare, escludendo quelle dove i neoassunti, prima di entrare in negozio, vengono introdotti, attraverso l'ausilio di un pc e di una lavagna digitale, al mondo di Esselunga, con un focus particolare sulle regole legate a salute e sicurezza. Dominano proiettori e schermi interattivi, con i materiali didattici disponibili sulla intranet. La carta però non manca. In una delle aule del corso, gli allievi si esercitano su un progetto di gruppo, guidati da un'insegnante, sotto la supervisione di un giovane ispettore. Si discute, si disegna, ci si divide in gruppi e poi si torna a discutere ancora il progetto. «Non c'è corso che venga progettato all'esterno. Tutto ha una genesi in house, direttamente nel learning center, guidato da Barbara Abate, - spiega Lattuada -, avvalendosi anche di partnership con università prestigiose, come la Bocconi o il Politecnico, e operatori privati. Ma ogni progetto è customizza-



## 23

**GLI ADDETTI**  
 Nella catena della grande distribuzione Esselunga lavorano oltre 23mila addetti. Tra il 2018 e il 2019 saranno erogate un milione di ore di formazione

to per Esselunga». In altre parole non si compra nulla dai cataloghi: come è unico il gruppo e il suo brand, così lo è la sua organizzazione del lavoro e la formazione richiesta per portarla avanti. Senza sbavature.

Il motto è think digital e il faro per tutto è l'innovazione. «Puntiamo molto sulla tecnologia e le attività digitali che ci garantiscono più efficienza, qualità e la possibilità di raggiungere le persone in modo facile e veloce. Per esempio facilitando anche la condivisione degli interventi formativi tra il polo milanese e quel-

lo toscano», dice Lattuada. La struttura è dotata di un sofisticato sistema di videoconferenze con telecamere dinamiche che seguono e inquadrano chi parla, di volta in volta e consentono di seguire il collegamento audio perfettamente. Un dettaglio niente affatto irrilevante per la riduzione degli spostamenti. In una società che considera la sostenibilità un tema centrale.

L'intelligenza artificiale, in Esselunga, viene considerato uno strumento di supporto in diverse aree, a partire dall'assessment che interessa soprattutto coloro che salgono nella gerarchia. È anche dall'intelligenza artificiale che passano le esercitazioni sulla definizione degli obiettivi con i collaboratori con tanto di simulazione di colloqui, sulla reazione ai feedback e sulla negoziazione per poter impostare al meglio il lavoro in team.

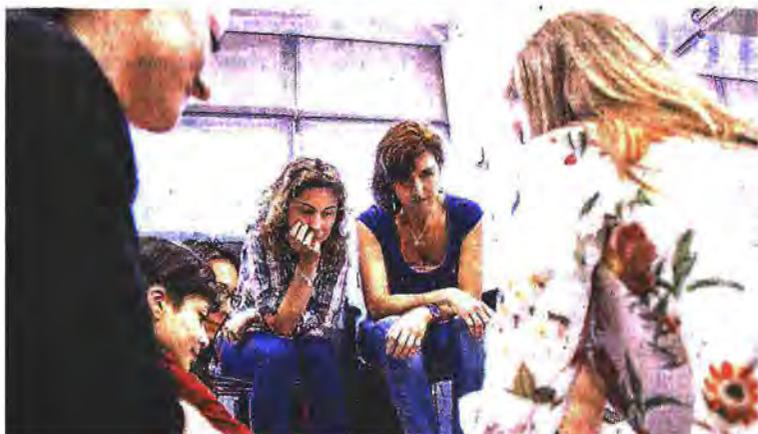
A dispetto delle loro dimensioni

molto ampie, le aule ospitano gruppi piuttosto ristretti, mai composti da più di 12-15 persone, in modo da poter verificare che l'apprendimento sia andato a buon fine. Arrivano nell'hub formativo di Pioltello gli allievi lavoratori di tutto il nord Italia, siano essi neoassunti per la formazione sulla salute e sicurezza e sul mondo Esselunga o dirigenti o capi-reparto. I corsi più legati agli aspetti gestionali sono affiancati da quelli sui trend di consumo delle diverse categorie di prodotto e sui cambiamenti delle abitudini alimentari, legati all'evoluzione dello stile di vita delle persone. Così nell'officina di prodotto può diventare materia di studio la birra gluten free. L'insegnamento può essere accompagnato dalla visita dei luoghi di produzione e dalla degustazione dei prodotti, affinché gli allievi possano essere preparati di fronte alle domande dei clienti. Preparati, quindi, a raccontare tutti i nuovi

prodotti che salgono sugli scaffali o che arrivano dietro i banchi.

Come è accaduto, per citare un altro esempio, per la linea di alta pasticceria che la catena ha ideato in collaborazione con la famiglia bergamasca Cerea del ristorante stellato "Da Vittorio". Nel laboratorio di Pioltello, insieme ai pasticceri, gli allievi-lavoratori imparano i segreti della preparazione dei dolci e gli ingredienti che li caratterizzano. Poi li degustano, per poterli raccontare e vendere ai clienti. Lo stesso accade negli stabilimenti di produzione delle paste, nel centro ittico, in quello delle carni. Il learning center è il punto attraverso il quale si rivela ai 23mila collaboratori ciò che avviene dietro le quinte della catena italiana della grande distribuzione a cui guardano con interesse molte multinazionali in tutto il mondo. Una questione di business, in fin dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le esercitazioni.**

Alcuni momenti della formazione dei lavoratori della catena Esselunga. In alto i programmi, in basso un progetto realizzato in gruppo e a sinistra il laboratorio di pasticceria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## DAI TECNICI

# Centrale progettazione bocciata

Se dovesse essere confermata la norma che istituisce dal primo gennaio 2019 la centrale per la progettazione delle opere pubbliche (art. 17 legge di bilancio), i professionisti tecnici potrebbero vedersi privati del loro lavoro. E quanto afferma in una nota l'Ordine degli ingegneri di Roma che «da una lettura approfondita dell'articolo 17 della prossima legge di bilancio rileva forti perplessità e preoccupazioni». Secondo l'ordine i problemi sarebbero nel numero di dipendenti (210) troppo esiguo per il compito a loro affidatogli; per la gestione in capo alla Centrale anche delle procedure di gara; dell'uguaglianza tra controllore e controllato; l'assenza di concorsi pubblici per l'assunzione di personale e i costi immensi per le attività della centrale. L'Ente avrà un budget annuo di 100 milioni di euro. Sarà assunto un massimo di 300 unità di personale, di cui 210 (il 70%) dal profilo tecnico.



Filiera del legno in ginocchio per la tempesta in Nord Italia. L'ombra di speculatori e parassiti

## Spazzati via 2,6 mld di euro Più del 30% degli alberi di pregio caduti è fuori mercato

DI MARIANGELA LA TELLA

**A**ndranno in fumo almeno 2,6 miliardi di euro per la filiera del legname di pregio italiano. Sono le perdite derivate dall'impossibilità oggettiva di recuperare circa il 30% (stima prudenziale del ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo) dei 10 milioni di alberi, soprattutto abeti rossi, abbattuti dalla tempesta Vaia in Veneto, Friuli, Trentino e Lombardia, destinati perciò a diventare biomassa per la produzione di energie rinnovabili.

«Si tratta di legname pregiato», spiega **Raoul Romano**, ricercatore del Crea specializzato in politiche ed economie delle foreste, consulente per il Mipaaf al tavolo nazionale per l'emergenza, «che normalmente viene venduto a prezzi anche superiori agli 85 euro a m<sup>3</sup> a fronte dei 5 euro a quintale del legno da biomassa per uso energetico».

Sicché è partita la corsa contro il tempo per rimuovere il maggior quantitativo di legname entro la prossima pri-



Gli alberi caduti a Rotzo (VI) sull'Altopiano di Asiago

mavera, quando inizieranno a proliferare gli insetti lignivori che possono determinare il deprezzamento del legno a terra.

«Abbiamo stimato», ci spiega **Alessandra Stefani** che guida la DG foreste del Mipaaf, «che ci vorranno circa due anni per rimuovere il legname abbattuto. La mappatura è appena iniziata con tecnologie satellitari come **Copernico** e **Sentinel** e i rilievi a terra. Già sappiamo che alcune zone sono inaccessibili come i versanti montani in alta quota. In altri casi le regioni potrebbero opta-

re di lasciare a terra il legname perché sarebbe antieconomico recuperarlo oppure per la scelta di far fare alla natura il suo corso. Il resto va rimosso prima possibile anche per evitare un aggravamento del rischio idrogeologico e, cosa non da poco, quello epidemiologico dato dall'habitat favorevole per la propagazione degli insetti lignivori e dei funghi».

Uno dei punti critici dell'intera operazione, è quello di impedire che il legname venga immesso sul mercato tutto in una volta per evitare il deprezzamento della materia

prima. Su questo punto le regioni si stanno organizzando per eventualmente chiudere accordi di filiera che coinvolgano enti pubblici e privati al fine di individuare una soglia minima di prezzo sotto la quale non scendere lasciando stoccato il materiale opportunamente preservato.

In questo senso si stanno già valutando le aree migliori che potranno fungere da magazzini di stoccaggio per conservare il legname in condizioni ottimali per il mercato e più a lungo possibile.

«La tempesta», continua Ro-

mano, «ha buttato giù in un solo giorno, gli alberi che normalmente vengono utilizzati in Italia in un anno. Le aziende boschive locali hanno subito ingenti danni ai propri mezzi e strutture e poter prontamente operare all'esbosco del materiale atterrato dal maltempo è ad oggi molto difficile».

Se da un lato sono già attivi volontari provenienti da Italia e estero per recuperare gli alberi a terra, d'altro canto la mancanza di grandi segherie in Italia rappresenta il vero collo di bottiglia commerciale.

«In Veneto sono andati persi introiti equivalenti alla produzione di almeno un ventennio», precisa **Giuseppe Pan**, assessore agricoltura della regione Veneto, la più colpita con oltre 100 mila ettari di alberi finiti a terra. È venuto giù il 40% delle foreste di Belluno ed il 5% di quelle di Vicenza e Treviso. I costi per il ripristino delle foreste e della viabilità sono ingenti e non li possiamo sostenere da soli. Siamo all'opera con il governo per attivare ogni possibile via di finanziamento straordinaria, compresi i fondi comunitari».



## AVVOCATURA

**Pratica  
forense  
all'Inps**

La pratica forense si svolge all'Inps. È attiva dallo scorso 12 novembre, infatti, la procedura per l'ammissione alla pratica forense presso alcune avvocature dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. La domanda dovrà essere presentata esclusivamente in via telematica, utilizzando l'apposito form presente sul sito internet dell'Istituto (secondo il percorso: [www.inps.it](http://www.inps.it) - Homepage - Avvisi, bandi e fatturazione - Avvisi - Pratica forense presso l'avvocatura dell'Inps) dalle ore 12,00 del 12 novembre 2018 fino alle ore 14,00 del 12 dicembre 2018. Saranno escluse le domande presentate con modalità diverse.

Per poter svolgere la pratica si dovranno possedere i seguenti requisiti: essere cittadino italiano o comunitario o extracomunitario ma in possesso dei requisiti previsti dal codice deontologico; essere in possesso di quanto richiesto per l'iscrizione nel registro praticanti avvocati del Cnf e non avere un'anzianità superiore ai due mesi nel caso in cui si sia già iscritti all'albo.



Manca ancora la possibilità di attribuzione del valore legale alla notarizzazione dei dati e agli smart contract

## Italia in ritardo sulla blockchain

L'Italia non ha una infrastruttura giuridica in grado di sostenere lo sviluppo della blockchain. Come emerso ieri a Milano nel corso di un convegno organizzato da Casaleggio Associati, manca l'attribuzione del valore legale alla «notarizzazione» dei dati sul registro in condivisione. Non hanno valore legale neppure i cosiddetti smart contract, cioè clausole contrattuali auto-applicative, condivise tra le parti e immutabili, stipulate tra operatori su blockchain.

Chiarello a pag. 35

Buco normativo anche per le offerte di criptovalute e la costituzione di fondi dedicati

## La blockchain è senza regole

Smart contract e notarizzazione dei dati senza valore legale

DI LUIGI CHIARELLO

L'Italia non ha una infrastruttura giuridica in grado di sostenere lo sviluppo della blockchain: la tecnologia basata su una struttura di dati condivisa e immutabile, un specie di registro digitale le cui voci, raggruppate in «pagine» concatenate in ordine cronologico, vengono garantite nell'integrità dall'uso di primitive crittografiche. Manca all'Italia, in particolare, l'attribuzione del valore legale alla «notarizzazione» dei dati sul registro in condivisione, caricati con data certa e in modo tale da renderli non replicabili e non modificabili. Non hanno valore legale neppure i cosiddetti

«smart contract», cioè le clausole contrattuali auto-applicative - condivise tra le parti e immutabili - stipulate tra operatori su blockchain, senza l'asseverazione di un notaio. Non esiste in Italia neanche una legislazione in grado di supportare la costituzione di un fondo di investimento regolato in criptovalute e in prodotti finanziari su blockchain (il primo fondo europeo regolato, ideato da Consulcesi, è stato costituito con licenza dell'Autorità di sicurezza finanziaria di Malta). E, infine, non esiste una legislazione finanziaria, che regolamenti le cosiddette *Initial coin offering* (meglio conosciute come Ico), ossia la creazione di token, come le criptovalute, da cedere dietro

corrispettivo, a soggetti finanziatori; in sostanza, si tratta di un termine mutuato dalle «*Initial public offering*», le offerte pubbliche di strumenti finanziari effettuate da emittenti azioni, obbligazioni, etc. Solo che le Ico generano, per l'appunto, token: sistemi non modificabili d'identificazione, che possono essere legati a valori di scambio (come le criptovalute), a titoli di proprietà o a ricompense per un lavoro svolto (ad esempio, le loyalty).

Lenorme lacuna normativa è emersa chiaramente dalle testimonianze degli operatori - tra cui Ibm Italia, Unicredit, Dnv GI, Poste Italiane, Ernst Young e Consulcesi Tech - nel corso dei lavori del convegno

«Blockchain for business. Come la Blockchain rivoluzionerà il modo di operare delle imprese», organizzato ieri a Milano da Casaleggio Associati. Dunque, mentre questa nuova tecnologia (apparentemente per pochi adepti) sta letteralmente rivoluzionando i piani di business delle imprese più avanzate e penetrando i progetti di innovazione delle pubbliche amministrazioni, a livello mondiale, l'Italia sul piano normativo è al palo. Eppure, il governo italiano ha inserito lo sviluppo della blockchain come priorità nella manovra per il 2019. E ad essa ha destinato finanziamenti per 45 mln di euro (15 mln di euro l'anno per il triennio 2019-2021), da condividere, però, anche con lo sviluppo di attività di *Intelligenza artificiale* e *Internet delle Cose*.

### Gli investimenti blockchain



L'UOMO È VISSUTO DA ANALOGICO. ECCO PERCHÉ PER CAPIRE I FATTI SI STANNO DIFFONDENDO LE MAPPE

## Ragioniamo meglio e più velocemente a spanne. L'estrema precisione e la sovrabbondanza di dati non agevolano la comprensione dei fatti

DI PAOLO GUADAGNI\*

**L**a tecnologia digitale ci ha reso delle gazze: come vediamo scintillare un dato da qualche parte, le macchine che ci accompagnano nella vita lo raccolgono. Sappiamo tutto di tutto, e sempre più non capiamo niente. Purtroppo, i circuiti del cervello umano sono evoluti in un'epoca quando non potevamo permetterci il lusso dei calcoli astrusi, quando la traccia del pensiero era «Mammut! Gambe!» oppure «Coniglio! Merenda!», quando, cioè, premeva sapere all'istante se si fosse preda o predatore. Noi umani siamo rigorosamente analogici, mentre sempre più i dati che ci arrivano sono numerici (digitali) e non siamo fatti per capirli a vista. Possiamo analizzarli, o permettere ai nostri computer di farlo, ma non ci dicono neanche allora se dobbiamo scappare subito o cercare le posate.

Fino a tempi storicamente recenti, i dati erano tutti analogici. Quantificavamo i fenomeni del mondo attraverso le analogie. Leggevamo il tempo su un orologio che rappresentava le frazioni dell'ora attraverso le fette del quadrante ritagliate dalle sue lancette. L'orologio digitale è molto preciso. Ci può dire che sono le 11.56.14 e, volendo, metterci anche i centesimi e i millesimi di secondo. Però, noi vogliamo solo sapere che è quasi mezzogiorno. Ragioniamo meglio e più velocemente a spanne. L'estrema precisione e la sovrabbondanza di dati non agevolano la comprensione. Soprattutto, sono singoli pezzi del puzzle che non dicono niente di come le parti si rapportano tra loro.

La necessità di «sfolire», di vedere le interazioni e, così, di capire dall'insieme cos'è importante e cosa no, ha dato vita alla nuova disciplina di Data Visualization. La società

che dirigo, The Visual Agency, si occupa per l'appunto di questo: estrae dei dati complessi da, poniamo, uno spreadsheet grande come un campo di calcio, li visualizza nell'insieme attraverso le tecniche della grafica e li prepara per la comprensione quasi istantanea del più raffinato e potente dei nostri sensi, la vista. Sono anche più decorativi così, il che non guasta. L'immagine che accompagna il testo ne è un esempio. Riassume una vasta quantità di dati, molti megabyte di numeri, relativi ai voli giornalieri che connettono la città di Milano con i principali hub mondiali.

Le fasce di distanza poi non rappresentano valori geografici, ma piuttosto il numero voli tra le altre città e la capitale lombarda. Più collegamenti ci sono, più appaiono vicine. E la rappresentazione di una sorta di vicinanza di frequentabilità anziché fisica. Così, Mosca (a 2.286 km) incombe di più e appare meno distante da Milano di Vienna (a 625 km) o di Bucarest (a 1.335 km). L'area del cerchio delle singole città è proporzionale alla media giornaliera dei voli che atterrano e decollano nei suoi aeroporti, una misura della grandezza dei volumi del traffico da e per Milano e gli altri centri. Si capisce a colpo d'occhio che Riga (Lettonia) non importa poi tanto a Milano, e che, se viaggi, finirai prima o poi a Londra.

Come la carta topografica rappresenta il territorio fisico, la nostra mappa dei dati raffigura in questo caso il rapporto funzionale tra dei poli di popolazione. In altre parole, ci dice (a «spanne» per l'appunto e all'istante) ciò che significano i complessi numeri sottostanti.

*\*Paolo Guadagni è ceo e fondatore de The Visual Agency, una società di Milano specializzata in «Data Visualization»*

© Riproduzione riservata



**BOLOGNA**

**Via al Centro Ue  
per il meteo**

Il centro meteo europeo di Bologna ha terminato ieri ufficialmente la fase progettuale e si appresta a diventare cantiere. A partire dal 2020 ospiterà uno dei più potenti supercalcolatori al mondo, un investimento da oltre cento milioni solo per la macchina exascale, oltre ai 52 milioni per infrastrutturare l'area. I vertici dell'Agenzia di Reading, nel Regno Unito, si sono riuniti oggi per la prima volta nella città italiana nell'ambito del programma di trasferimento determinato dalla Brexit.



# Investimenti delle Casse, l'estero supera il «nazionale»

## L'INDAGINE

**Patrimonio di 85 miliardi impiegato per il 40% in Italia e per il 43% oltreconfine**

**Il terzo Rapporto Adepp sulle risorse previdenziali presentato oggi a Roma**

**Federica Micardi**

Le Casse di previdenza dei professionisti investono più all'estero che in Italia. È quanto emerge dal III Rapporto sugli investimenti degli enti di previdenza privati, curato dall'Adepp, che viene presentato oggi a Roma a Palazzo Wedekind. Il sorpasso è avvenuto nel 2016 e si è ulteriormente rafforzato nel 2017; in effetti dal 2013 al 2017 la quota di patrimonio investita in Italia è passata dal 50% nel 2013 al 40%, mentre sono passati dal 33 al 43% gli investimenti non domestici; in termini assoluti gli investimenti in Italia ammontano a 34,4 miliardi mentre quelli esteri a 36,97 miliardi.

«In questi anni - spiega Alberto Oliveti, presidente Adepp - si è ridotta la gestione diretta delle attività, scesa dal 42 al 37,9% nell'ultimo anno, ed è aumentata quella tramite Oicr e polizze assicurative; e le Oicr, rispetto a noi che siamo condizionati dal nostro essere italiani, sono più orientate al mercato internazionale. Comunque prosegue Oliveti - il 57% del patrimonio delle Casse di previdenza dei professionisti rimane in Italia, il 40% sotto forma di investimenti e il restante 17% si divide tra liquidità, polizze assicurative e altre attività». Stiamo parlando di circa 85 miliardi di euro (valore al 31 dicembre 2017), e se la crescita registrata dal 2013 ad oggi - un aumento medio di 5 miliardi l'anno - si confermerà anche in futuro, nel 2020 il patrimonio degli enti di previdenza

dei professionisti sfonderà il tetto dei 100 miliardi. L'aumento del patrimonio registrato al 31 dicembre del 2017 è dovuto - per 3,2 miliardi - al saldo positivo tra i contributi versati dagli iscritti e le prestazioni erogate, dall'altra - 2,1 miliardi - al rendimento degli investimenti che, al netto delle tasse, nell'ultimo anno è stato del 2,6%. «Questi risultati - sottolinea Oliveti - dimostrano che ad investire siamo piuttosto bravi o molto fortunati».

Prosegue lo "smantellamento" del patrimonio immobiliare detenuto direttamente dalle Casse: ora è di 5,09 miliardi, era di 5,8 miliardi lo scorso anno e di 11,5 miliardi nel 2013. In cinque anni la percentuale di patrimonio investita direttamente in immobili è passata dal 16,7 al 6 per cento. Ma gli investimenti in immobili nel complesso - e quindi sommando immobili posseduti direttamente, fondi immobiliari e partecipazioni in società immobiliari - negli ultimi cinque anni non sono praticamente variati, erano pari a 19,5 miliardi nel 2013 e sono oggi 19,4 miliardi, in pratica la gestione diretta è stata trasferita alle Sgr. «La gestione diretta non è più redditizia - racconta Oliveti, portando ad esempio i risultati della Fondazione Enpam di cui è presidente - il rendimento lordo degli immobili Enpam è stato nel 2017 pari al 4,7%, un dato che si spiega perché gli immobili sono a bilancio a valore storico mentre gli affitti percepiti sono attualizzati, ma una volta tolti i costi di gestione, che oltre ad essere alti sono anche in aumento, e le tasse il rendimento diventa negativo (-0,27%). Se però si guarda al rendimento netto dei fondi Sgr questo è stato pari al 6,9%».

Il Rapporto Adepp prosegue e amplifica le tendenze già registrate nel biennio precedente e quindi un tendenziale aumento di azioni e obbligazioni (ma solo per quanto riguarda la componente obbligazionaria dei fondi mobiliari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ripartizione per le diverse tipologie di asset

Importi in milioni di euro

ATTIVITÀ	2016	2017
<b>Liquidità</b>	6.449	6.124
<b>Titoli di Stato</b>	14.414	14.069
<b>Altri titoli obbligazionari</b>	5.111	5.006
<b>Azioni</b>	7.690	8.103
<b>Fondi di investimento mobiliare</b>	16.668	21.555
<b>Altri fondi di investimento</b>	15.749	17.023
<b>Immobili direttamente posseduti</b>	5.824	5.087
<b>Partecipazioni in società immobiliari</b>	533	531
<b>Polizze assicurative</b>	465	539
<b>Altre attività</b>	7.132	7.298
<b>Totale</b>	<b>80.035</b>	<b>85.335</b>

Fonte: III Rapporto sugli investimenti degli enti di previdenza privati

## LA TENDENZA

### I titoli sociali guadagnano appeal

Cresce l'attenzione delle Casse verso gli investimenti che garantiscano anche sostenibilità economica, sociale e ambientale (anche detti Esg, acronimo di Environmental, social and governance). In pratica si tiene conto del comportamento dell'azienda verso l'ambiente (inquinamento, sprechi, deforestazione), verso il sociale (politiche di genere, diritti umani, standard lavorativi) e verso le pratiche di governo societario (retribuzione dei manager, composizione del Cda).

Gli investimenti mondiali in società considerate "sostenibili" dal mercato sono passati da 21.400 miliardi di dollari nel 2014 a 40.000 miliardi di dollari nel 2017.

Nel loro "piccolo" anche le Casse stanno attente anche a questi aspetti. È il caso di Inarcassa (ingegneri e architetti) che nel 2017 ha investito in titoli Esg 472 milioni di euro, oppure di Enpap (psicologi) che ha impiegato il 46% del proprio patrimonio in fondi selezionati anche tenendo conto dell'effettiva implementazione dei criteri Esg. Cassa forense svolge una valutazione di sostenibilità del portafoglio liquido ed Enpam (medici) ha impiegato un miliardo (il 5% del proprio patrimonio) in investimenti correlati alla propria missione istituzionale in grado di generare ricadute sulla professione.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Casaleggio: professioni da reinventare

DI LUIGI CHIARELLO

«I professionisti dovranno reinventarsi. Cambiare il loro lavoro, per cogliere le opportunità» che la diffusione della tecnologia blockchain restituirà, in cambio della sempre maggiore disintermediazione dell'economia. «Sarà una rivoluzione rapida, di conseguenza anche il sistema formativo legato alle professioni dovrà cambiare in fretta»: **Davide Casaleggio** svela così la sua visione a ItaliaOggi, a margine del convegno sul tema, organizzato da Casaleggio Associati, di cui è presidente.

**Domanda. La blockchain si basa sul principio della disintermediazione. Che inevitabilmente andrà a impattare sul ceto medio. L'avvento di sistemi di intelligenza artificiale sempre più evoluti potrebbe far sparire notai, commercialisti, avvocati.**

**Risposta.** Uno dei temi principali legati all'intelligenza artificiale è proprio quello dell'impatto sull'occupazione. A breve uscirà un nostro studio a riguardo. La questione non è tanto difendere il singolo lavoro come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi, ma capire come potrà essere reinventato, questo lavoro. In particolare, il notaio avrà alcune attività che potranno essere gestite in modo automatizzato, ma potrà evolvere verso nuove funzioni o attività che potrebbero renderlo ancora centrale. Stessa cosa dicasi per gli enti di certificazione: la sfida è capire come l'intermediario possa gestire e sviluppare l'innovazione. L'Acì (Automobile club d'Italia), ad esempio, sta gestendo come intermediario un sistema disintermediato di validazione della storia delle auto. Capire come e perché alcuni intermediari possano rappresentare un valore importante nel futuro è un tema essenziale, che chiama in causa proprio gli intermediari.

**D. Non teme che questa tecnologia possa impattare in modo massiccio sul reddito di gran parte dell'opinione pubblica. E che, dal punto di vista elettorale, possa generare effetti imprevedibili, visto che la blockchain promette risvolti sociali notevoli? In fondo gli avvocati sono tanti, i commercialisti sono tanti.**

**R.** Sicuramente le prime professioni saranno quelle più impattate dall'Intelligenza artificiale. E non necessariamente sono quelle che cita lei. Ad esempio, penso ai radiologi, che vedranno la loro professione intaccata dalle nuove tecnologie. Ma, in fondo, è sempre successo: all'inizio del '900, l'80% delle persone si svegliava con una zappa in mano e andava a lavorare i campi alle 5 del matti-

no. Oggi, solo il 2% della popolazione lavora in agricoltura. La trasformazione lavorativa è sempre successa. Dobbiamo essere pronti a gestire questa transizione. Con l'unica eccezione, che, stavolta, sarà molto più veloce rispetto al passato. Di conseguenza, anche il sistema formativo legato alle professioni dovrà cambiare.

**D. Che impatto stima per la blockchain a livello mondiale?**

**Risposta.** Peserà per il 10% del pil mondiale nel 2027. Di conseguenza, già oggi dobbiamo immaginare nuovi modelli di business per le imprese. Pensiamo, ad esempio, alla sola contraffazione, che supera i 400 mld di euro a livello globale: la blockchain può risolvere i problemi del made in Italy. Oppure, pensiamo alle transazioni internazionali, su cui la produzione di documentazione e la burocrazia impattano in termini di costi per il 20%; il sistema bancario si sta attrezzando per creare soluzioni attraverso la blockchain. E ancora: possono essere superati molti modelli di sharing economy, eliminando l'intermediario, che oggi rappresenta un costo del 15-20%, in termini di sola percentuale dedicata, per le imprese che operano in questo ecosistema. Ci sono già settori in cui la blockchain ha eliminato l'intermediario. Ad esempio il bike sharing.

**D. Casaleggio Associati punta ad attrarre parte dei 45 mln di euro stanziati dalla legge di Bilancio per la blockchain?**

**R.** No, assolutamente. Non ci focalizziamo sulla costruzione di sistemi di blockchain, ma sullo sviluppo dei modelli di business delle imprese. Però, spero che in futuro ci siano molti più incentivi per la quarta rivoluzione industriale, che deve partire anche dall'Italia.

Altrimenti la subiremo, come abbiamo subito la rivoluzione dell'e-commerce.

E come oggi stiamo subendo nel campo Ico (si veda altro articolo in pagina): nei primi sei mesi del 2018 quattro aziende italiane sono riuscite a ottenere finanziamenti mediante criptovaluta. Ma sono dovute andare all'estero, perché questa possibilità non è regolamentata in Italia. E sono riuscite, all'estero, a raccogliere più di quanto fatto dall'intero sistema di venture capital italiano negli stessi sei mesi.



Davide Casaleggio

# Ricerca sui robot: un miliardo dall'Ue L'Italia in corsa

## FONDI COMUNITARI

Tra le candidature forti il progetto guidato da Iit e Scuola Sant'Anna di Pisa

**Antonio Larizza**

L'Italia si candida a guidare l'attività di ricerca dell'Unione europea nei settori della robotica e dell'intelligenza artificiale dei prossimi 10 anni, potendo contare su una dote di un miliardo di euro.

Il team internazionale coordinato da Cecilia Laschi, della Scuola Superiore Sant'Anna, e Barbara Mazzolai, dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), partecipa alla call del programma Ue flagship "Robotics", che il prossimo 4 dicembre, a Vienna, durante la conferenza ICT2018, entrerà nel vivo con una prima selezione. Quel giorno si sapranno i nomi dei sei finalisti - le candidature sono 17 - che riceveranno un milione di euro per meglio definire, entro 12 mesi, i progetti presentati. Poi la Commissione Ue deciderà a chi affidare la propria politica decennale di sviluppo nell'ambito della robotica, con una dote di un miliardo di euro.

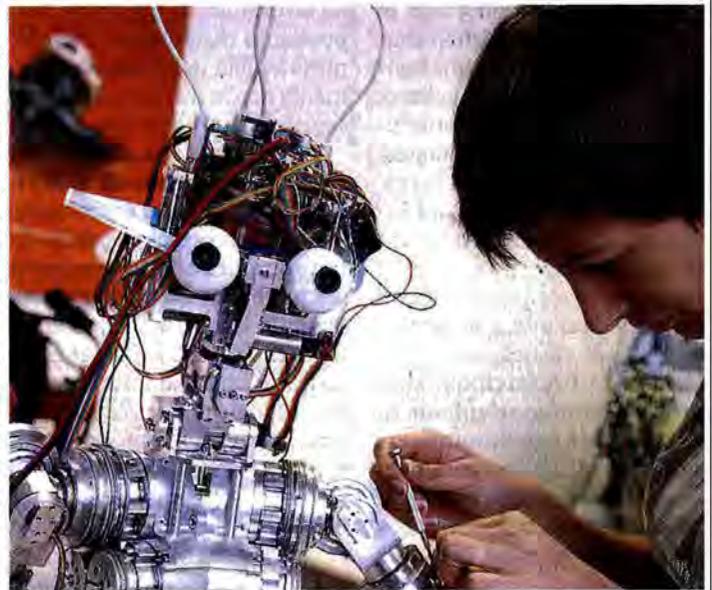
La candidatura italiana - che coinvolge una comunità scientifica di oltre 800 esperti e una rete globale di scienziati, dagli Stati Uniti al Giappone - ha buone carte da giocare. Punta sulla robotica - potendo contare sulle eccellenze dei distretti pisano e genovese - ambito che per sua natura include anche la ricerca in intelligenza artificiale. Quest'ultima è invece protagonista di due proposte a coordinamento tedesco, dove però - stando alle indiscrezioni - la ricerca robotica è meno "centrale".

Strategicamente, la proposta a guida italiana vuole imprimere un'accelerazione alla diffusione dei robot di servizio, ovvero robot da utilizzare al di fuori delle fabbriche. La visione poggia su tre pilastri: (1) far funzionare meglio e bene i robot di servizio, (2) definire modelli economici su cui basare la società ad al-

ta densità robotica, (3) ridurre l'impronta ambientale dei robot.

«Realizzare questi tre pilastri richiede un approccio interdisciplinare - spiega Cecilia Laschi, professore ordinario di Bioingegneria industriale all'istituto di BioRobotica della Sant'Anna di Pisa -. Per questo solo il 60% degli 800 ricercatori del nostro team sono ingegneri in robotica: ci sono anche medici, biologi, chimici, fisici, economisti, esperti di etica e giuristi».

Lo sviluppo tecnologico non può fare a meno di procedere in parallelo con la costruzione di una società pronta ad accogliere i robot. «Tra i problemi che vogliamo affrontare e risolvere - spiega Barbara Mazzolai, direttrice del Centro di Micro-Bio-



Umani e umanoidi. Ricercatrice della Scuola Superiore Sant'Anna al lavoro



**CECILIA LASCHI**  
 Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa



**BARBARA MAZZOLAI**  
 Centro di Micro-BioRobotica dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit)

Robotica dell'Iit - c'è quello della sostenibilità ambientale: ci piacerebbe costruire robot biodegradabili, con un ciclo di vita più simile a quello degli esseri viventi».

Si calcola che oggi oltre un terzo della produzione mondiale nel settore della robotica è made in Europe; la quota sale al 50% se si considerano i robot per la sicurezza, come i droni. Con il programma decennale flagship "Robotics" l'Europa vuole darsi una visione di lungo periodo per conservare questo primato - oggi seriamente insidiato da Stati Uniti, Corea e Cina - e contemporaneamente guadagnare terreno sul fronte dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre mesi dal crollo del ponte Genova, container giù del 14%

Autostorale nel mirino gliò del 2018

TANTI VOLI PER FAR DECOLLARE I TUOI AFFARI

easyJet